DESCRIZIONE

DEGLI

SCAVI DI ERCOLANO

PER

N. PAGANO

Sorvegliante degli scavi di antichità

NAPOLI
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI TESTA
Vico freddo alla Pignasecca, 3 4 e 5
1870

Prezzo — L. 1.

DESCRIZIONE

DEGLI

SCAVI DI ERCOLANO

PER

N. PAGANO

Sorvegliante degli scavi di antichità

NAPOLI
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI TESTA
Vico Freddo Pignasecca, 3-5.
1870

AL COMMENDATORE

FIORELLI GIUSEPPE

SENATORE DEL REGNO
DIRETTORE DEL MUSEO NAZIONALE
E SOPRANTENDENTE GENERALE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ

Signor Commendatore

La carica che occupo negli Scavi di Antichità, siccome mi spinse or son cinque anni a pubblicare una piccola Guida per Pompei, anche al presente ho avuto occasione di sentire dai visitatori dei nostri antichi monumenti, che di Ercolano era pur mestieri aver qualche descrizione, come complemento della citata operetta; di che mi sono occupato, augurandomi che questa venga accetttata come la precedente.

Nel pubblicarla per le stampe dimando alla S. V. che il mio libretto potesse fregiarsi del Suo nome, siccome ottenni per l' altra.

E poichè fra le tante virtù che l'adornano, campeggia una cortesia senza pari; così apro il cuore alla speranza, che sarà per accogliere benignamente questa mia cosuccia, e che accoglierà insiem con essa gli attestati della mia inalterabile stima, con la quale ho l'onore di dichiararmi ora e sempre

Suo devotissimo servo vero
NICCOLA PAGANO.

Poichè il pubblico era lagnoso di non avere una piccola guida per visitare lo scavo di Ercolano, l'autore si è accinto a pubblicarne questa breve descrizione, che non è certo un' opera scientifica, come si richiederebbe, ma almeno porge quanto basta per osservare questi antichi monumenti, e prenderne un'idea superficiale, augurandosi che voglia essere accolta con un benigno compatimento.

Alla porta che dà ingresso al Teatro si riceve un biglietto del costo di lire due, e con ciò non si è obbligati di pagare altra retribuzione a chicchessia.

Dopo visitato il Teatro gli osservatori sa-

ranno accompagnati da una guida del luogo, a visitare il rimanente dello scavo, che resta a poca distanza, percorrendo la strada pubblica. Ivi presentando lo stesso biglietto che si è ricevuto al primo ingresso, si ha dritto a percorrere il sito e di essere scortato nelle diverse località di esso.

La domenica l'entrata è libera a tutti senza pagamento.

ERCOLANO

—

Questa antichissima rinomata città la di cui epoca di fondazione è sconosciuta, era dedicata ad Ercole, perciò denominata Ercolano. Al presente essa resta sepolta da diversi strati successivamente formatisi nelle eruzioni del vicino monte Vesuvio, e non ha potuto essere del tutto scavata, perchè nei tempi posteriori alle dette eruzioni, vi furono costruiti due deliziosissimi villaggi, cioè Resina, e Portici, con sontuosi palazzi e ville.

Il Re Carlo III nel 1738 non risparmiò alcuna spesa per iscovrire una città, da cui dipendeva l'accrescimento delle buone conoscenze nelle scienze storiche e nelle belle arti.

Prima però di questo tempo si aveva notizia del sito di Ercolano, e si era anche tentato di scoprirlo nel 1720 dal Principe di *Elbeuf* generale dell'Imperatore Carlo VI, il quale avendo bisogno di rottami di

marmi per l'abbellimento di un suo casino al *Granatello*, aveva fatto intraprendere alcuni scavi laterali al fondo del pozzo, donde ebbe diverse antichità, e fin d'allora si risvegliò la memoria della sepolta città; ma dal governo gli fu impedito il proseguimento, e la sua opera restò sospesa.

L'esplosione del Vesuvio del 23 Novembre dell'anno 79 nell'impero di Tito, fu la prima conosciuta dai Romani e da' nostri popoli, essendo stato questo Vulcano per anni immemorabili sempre in silenzio. Ma Strabone non dubitò di affermare, che questa montagna era un Vulcano spento, e poeticamente Silio Italico dice che il Vesuvio da secoli avesse vomitato grandi torrenti di fiamme.

SIC VBI, VICOECA TANDEM DEVICTVS, AD ASTRA
EVOMVIT PASTOS PER SAECVLA VESVIVS IGNES,
ET PELAGO ET TERRIS FVSA EST VVLCANIA PESTIS. (XVII, 592-94)

Non possono leggersi senza orrore le due lettere di Plinio il giovine dirette a Tacito. Egli trovavasi a Miseno, e potè con tutta verità descrivere quella oscura *nube*, che mentre egli fuggiva apparve alle sue spalle a modo di torrente di lave fangose, che ricoprì Ercolano. Lo stesso giovine Plinio raccontava a Tacito, che i lidi cambiarono di sito, e di aspetto.

Dion Cassio ci racconta, che gli animi atterriti credettero che allora tornasse il Caos: che fossero ricomparsi i giganti, o col fuoco tutta la terra s'ingendiasse, e quelle ceneri arrivarono, secondo egli dice, nell'Egitto e nella Siria.

Questa eruzione ricoprì Ercolano di un torrente di acqua, che portava seco una immensa quantità di cenere; in altri termini, fu sepolta da una lava fangosa, che disseccatasi, divenne un tufo duro e compatto.

La città si è trovata 80 palmi sotto dell'attuale superficie, e questo altissimo ingombro deve intendersi che non appartenga tutto alla prima eruzione, ma in parte anche alle successive.

Tutti gli oggetti si conservarono perfettamente. I *papiri* per esempio che sono solamente carbonizzati per l'attività del calore, han poi potuto resistere alle ingiurie del tempo; il che non è avvenuto nè a Pompei nè in altre sepolte città, nelle quali, questi materiali per scrivere, corrotti dall'umido si son trovati convertiti in cenere.

La distruzione di Ercolano però non accadde in pochi minuti, ma durante circa tre giorni, nei quali erano frequentissime le scosse di tremuoto che ordinariamente precedono ed accompagnano una grande eruzione. Ecco perchè si verifica la scarsezza degli scheletri e degli oggetti, poichè è ben naturale che in simili circostanze ognun abbia cercato salvarsi colla

fuga, portando seco ciò che aveva di più prezioso, come le monete, e gli oggetti di lusso o di ornamento. Invece abbondano, o meglio son rimaste tutte le statue di bronzo, di marmo, ed altri oggetti pesanti, che in quei momenti supremi non poteva pensarsi a trafugare: laddove a Pompei le statue sono rarissime, perchè ricercate e trasportate dai sopravvissuti alla catastrofe. Ma in Ercolano l'altezza dell'ingombro che la ricopriva, o impedì, o rese inutile qualunque rifrugamento vi avessero tentato gli antichi.

Teatro

Questo edifizio essendo stato scavato per via di grotte, dev'essere osservato coi lumi. Solo in un punto vi è uno spiraglio; ed è appunto la tromba del pozzo, da cui ebbero origine i primi scavi.

Fu un cittadino di Ercolano, che a sue spese fece innalzare questo sontuoso edifizio, nell'anno che reggeva la più alta magistratura del municipio. Ciò rilevasi da una iscrizione ripetuta su tre grandi tavole di marmo, le quali oggi si conservano al Museo di Napoli, ed una di queste tre copie ci fornisce anche la particolarità del nome dell'architetto, che diresse la costruzione del Teatro:

L. ANNIVS. L. F. MAMMIANVS. RVFVS. II. VIR
QVINQ. THEATR. ORCH. S. P.
NVMISIVS P. F. AR...

Dalla quale si rileva che *L. An. Mammiano Rufo figlio di Lucio duumviro per amministrar la giustizia con la potestà censoria, fece costruire a sue spese il teatro e l'orchestra. Numisio figlio di Publio fu l'architetto.*

La *cavea* dove potevano prender posto 10.000 spettatori, ha 17 gradini, con sette scalette corrispondenti in linea retta a sette *vomitorii*, o porte superiori, per le quali vi si prendeva posto.

Oltre ai diciassette gradini menzionati havvene altri quattro più spaziosi che sono i primi prossimi alla scena, i quali erano destinati per le persone più ragguardevoli, ed erano rivestiti di marmo.

Nella parte superiore prendevano posto le donne in altri gradini separati.

Dietro la *cavea* è osservabile ancora il corridoio coverto, largo e spazioso, che volgeva a destra ed a sinistra con specole esterne per accogliere il lume, e con interne gradinate per salire agli ultimi sedili. Le volte di solido fabbricato sono ancora intatte, colle porte dei *vomitorii*.

Nell'orchestra si trovò gran quantità di legni carbonizzati, e dall'uno e l'altro canto sono due grandi basi, sulle quali si trovarono due belle statue togate di marmo, cioè a dritta di *Appio Claudio Pulcro*, ed a sinistra di *M. Nonio Balbo* colle seguenti iscrizioni:

A P. CLAVDIO. C. F. PVLCHRO
COS. IMP.
HERCVLANENSES. POST. MORT.

M. NONIO. M. F. BALBO
PR. PRO. COS.
HERCVLANENSES.

Di prospetto è la *scena* con un frontespizio di ordine dorico, decorata una volta di colonne di marmo e di tre porte. Qui furono rinvenuti legni carbonizzati, che forse erano destinati alla formazione delle macchine, ed alle decorazioni.

Finalmente può osservarsi il *postscenium* con gran porta corrispondente alla strada pubblica, e con due camere dai lati fregiate di pitture, per la stazione degli attori.

Sotto la volta di un corridoio, formato dalla lava vulcanica, osservasi l'impressione di una testa umana, che facilmente poteva essere una maschera scenica, di che facevasi uso nelle rappresentazioni teatrali.

Due spaziosi porticati coverti danno adito al teatro.

Dalla grandiosità della costruzione architettonica può immaginarsi la magnificenza dell' opera; ma quanto più se ne resterebbe convinto se tuttora fosse decorato dei tanti monumenti di arte, che ne accrescevano la bellezza e l'interesse. Tra i più preziosi si stima la quadriga di bronzo dorato (come si è po-

tuto congetturare dai frammenti che ne sono pervenuti) e che doveva restare in alto fra le due porte del teatro. Ma di quei frammenti non si è potuto ricavare altro, che l'unico cavallo di bronzo, il quale ammirasi oggi al Museo di Napoli. Il dotto archeologo Mazzocchi vi compose una bella iscrizione che ora leggesi in fronte al piedistallo, ed è così concepita:

EX QVADRIGA AENEA SPLEDIDISSIMA
CVM SVIS IVGALIBVS COMMINVTA
AC DISSIPATA
SVPERSTES ECCE EGO VNVS RESTO NONNISI
REGIA CVRA REPOSITIS APTE SEXCENTIS
IN QVAE VESVVIVS ME ABSYRTI INSTAR
DISCERPSERAT MEMBRIS

Da una splendidissima quadrigà di bronzo coi suoi cavalli ridotti in frammenti e dispersa, ecco io sol uno rimango superstite, e non senza la cura di un Re, che acconciamente fece riunire i seicento pezzi, nei quali, a guisa delle membra di Absirto, mi aveva lacerato il Vesuvio.

La statua di *M. Nonio* padre, anche fu quivi raccolta, unitamente all'altra di sua moglie *Viciria;* ed eccone le iscrizioni incise nei piedistalli:

M. NONIO M. F. BALBO
PATRI
D. D.

VICIRIAE A. F. ARCHAD.
MATRI BALBI
D. D.

Nella *Basilica* (della quale si parlerà appresso) di questa medesima famiglia furono trovate due statue equestri in marmo, degne assai di ogni elogio per la verità e per lo stile semplice (oggi al museo). L'una statua equestre è di *M. Nonio Balbo padre*, l'altra è di *M. Nonio figlio*, e nella sua base leggesi quest'altra iscrizione:

M. NONIO M. F. BALBO
PR. PRO. COS.
HERCVLANENSES.

Anche le tre figlie di *Nonio Balbo padre*, molto rassomiglianti fra loro, ebbero luogo in questo teatro, le cui statue appartenenti alla famiglia dei *Balbi*, arrivano al numero di otto, e si conservano tutte nel detto Museo.

Oltre delle statue di marmo, furono qui rinvenute anche quelle colossali in bronzo di Augusto, di Livia, di Lucio Annio, di Mammio Massimo, e di Marco Calatorio.

Tali ottimi monumenti di arte non erano però ivi collocati senza ornati eccellenti di marmi, e di colonne di *cipollino egizio*, di *giallo antico*, di *serpentino*, di *africano* etc. etc.

Si riunisca per poco tutto ciò nel pensiero, immaginando la *scena* decorata di colonne, di statue , e di ornati ; la *cavea* ed i porticati rivestiti di marmo pario, africano, e serpentino, ed abbelliti di altre statue ; la quadriga di bronzo dorato che faceva splendida mostra sulle porte ; graziose pitture nelle pareti ; marmi greci con riquadrature nei pavimenti; e quindi ognuno potrà dedurne l' alto grado di coltura artistica, e le grandi dovizie che rendevano singolare questo monumento.

Scavi oggi ricoperti

La pianta della città fu ricercata nei primi tempi degli scavi, e si vide che estendevasi per un miglio e mezzo lungo la riva del mare, tra l' attuale *Portici* e *Resina*, e dal lato orientale dilatavasi per 500 passi sino alla sua porta, fuori della quale, secondo l'antico costume, erano piantati moltissimi sepolcri. Dopo del teatro dal lato di occidente eravi una vallata , dove forse scorreva un torrente, per modo che questa piccola città era situata su di una collinetta presso il mare. In questa estensione furono scoperte diverse strade, costruite nello stesso modo di quelle di Pompei, per le pietre vesuviane ond'erano lastricate, e per i marciapiedi lateralmente ad esse. Così pure per le case, egualmente costruite nello stesso ordine ar-

chitettonico, ornate di dipinti a fresco e pavimenti in musaico; in somma se queste due città ebbero comune l' origine, non potevano essere diverse le usanze ed i costumi. Ed anche gli utensili domestici ivi rinvenuti, si rassomigliano a quelli di Pompei, allo stesso modo che i commestibili quivi ritrovati, e che formano oggetto di ammirazione nel Museo Nazionale per la loro conservazione, come le mandorle, le uova, le noci, i fichi secchi, i pinocchi, un pasticcio ed il pane, in cui è la impronta di una marca da bollo.

Oltre delle sculture cennate di sopra della famiglia dei *Balbi*, avvene altre non meno interessanti, che anche si ammirano al Museo, cioè, la statua in marmo di Minerva arcaica, quella di Apollo: due Sacerdotesse con patere in mano: le Muse: l'Apollo nudo: Pirro con corazza, ove vedesi effigiato Giove bambino tra il suono dei Coribanti: Omero: Cicerone. Ma la più pregevole è quella comunemente nota sotto il nome di Aristide, ma che ora è accertato rappresentare l'oratore Eschine, in una positura sì vera e naturale che si direbbe una figura animata. Ma anche più importanti di questa bellissima statua sono le altre due di *M. Nonio Balbo* padre e figlio, perchè equestri; questa sola circostanza basta a renderle uniche; ma non si dee tacere, che il loro merito artistico è sì grande, che i primi scultori del nostro tempo non cessano di ammirarle, e farne oggetto di lunghi studii.

Tra i busti di marmo, sono notevoli quelli di Giove Ammone colle corna caprine: Cibele: Brittannico: Mercurio: Alessandro.

Tra le diverse statue di bronzo di questi medesimi scavi, vi furono quelle del celebre Fauno ubbriaco seduto sopra un'otre di vino, e l'altra di Mercurio in riposo.

Finalmente ciò che coronò la scoperta degli scavi Ercolanesi, fu il rinvenimento di una quantità di *papiri.*

Non mancava questa città di edifizii pubblici, che per la loro costruzione si somigliano a quelli di Pompei, come i *Tempii*, la *Basilica*, il *Foro*, il *Calcidico*, ed il *Ponderale* fabbricato dai due *Mammii Rufi* padre e figlio. Ciò rilevasi non solamente da una iscrizione, ma dal gran numero di pesi e misure pubbliche rinvenute; e tra le bilance, la più notevole è quella di bronzo portante una iscrizione, dalla quale si rileva che quella bilancia fu, per cura degli Edili Ercolanesi, verificata sui campioni conservati a Roma nell'anno 43 di G. C.

C.
TI. CLAVD. CAESAR AVG. COS. III.
PONDERA EXACTA CVR. AED. H...

In una stadera di bronzo si lesse nel manubrio:

IMP. VESP. AVG. EXATA IN CAPITO.

In un altra:

TI. CLAVD. CAES. AVG III COS.
EXACTA AD ARTIC. CVRA AEDIL.

In una parola bisogna visitare le sale del Museo Nazionale per ammirare e farsi un'idea esatta di tanti svariati monumenti di arte, e di storia antica che ci sono pervenuti dallo scavo di questa sepolta città.

La scoperta di tutti questi monumenti però fu fatta mediante scavi sotterranei, forando con cunicoli la cenere consolidata, per internarsi in tanti siti, che sarebbero rimasti incogniti, se non si fosse avuta l'audacia, per così dire, di scavare in tal modo. Di fatti oggi nei lavori che si fanno per lo scavo s'incontrano assai spesso cosiffatti cunicoli; come pure percorrendo il teatro si riconosce benissimo il metodo che in quei primi anni tenevasi per iscoprire le antichità di Ercolano.

Parte della città rimasta allo scoverto.

Dopo di aver visitato il teatro sotterraneo, l'osservatore accompagnato da una delle Guide militari del sito, alla distanza di circa 200 passi, può visitare la piccola parte scavata della città, la quale non ha molta estensione, ma non pertanto ha qualche interesse.

Entrando quindi in questo sito può vedersi dalla terrazza superiore che precede lo scavo, tutto il panorama della parte scoperta, e chiude la visuale il monte Vesuvio che minaccioso stà sempre lì per rammentare la terribile catastrofe dell'anno 79 di nostra Era, allorchè subissò le adiacenti città.

Di prospetto, nel lato orientale, è oggi il sito dei nuovi scavi che attualmente si eseguono per ordine di S. M. il Re Vittorio Emmanuele, che nulla tralascia per lo incoraggiamento delle scienze e delle arti, dando sul proprio peculio una somma per far ritornare alla luce edifizi e monumenti che tuttavia restano sepolti.

Discendendo nella parte sottoposta si osserva sulla dritta dapprima un edifizio pubblico non interamente scoperto. Questo credesi che possa essere una ramificazione della *Basilica* (luogo per amministrar la giustizia) argomentandosi ciò non per la parte che si osserva presentemente scoperta, ma da scavi praticati nei tempi passati, i quali si eseguivano come dicemmo, forando con cunicoli le materie vulcaniche che coprono la città, ed in tal modo si è avuto conoscenza della continuazione degli edifizi non solo, ma si è avuto eziandio il ritrovamento di tanti svariati monumenti.

Tal congettura che questo edifizio faccia parte della *Basilica*, trova pure un appoggio nelle località sotto-

poste, che sembrano destinate ad uso di prigioni, che vedonsi sull'altro lato della strada, e che hanno comunicazione sotterranea con la medesima. Ed in fatti si osservano tuttora esistenti le cancelle di ferro alle lustriere che sporgono sulla strada.

In prosieguo si passa per un porticato, che in origine era coperto, come si vede dagli avvanzi delle colonne che lo reggevano, fiancheggiando un giardino o *peristilio* di una gran casa, il cui ingresso non è sinora disotterrato.

Uscendo sul marciapiedi si ha nel medesimo lato l' entrata di una piccola abitazione.

Il *protiro* che forma l'ingresso, era chiuso sulla strada con porte di legno. Il pavimento, alquanto conservato, è di musaico grigio frammezzato da triangoli di marmo bianco. Le pareti di esso erano d'intonaco nero, ma ne restano pochi avvanzi. A sinistra è una piccola stanza pel portinaio.

Si passa quindi nell'*atrio*, che ha il pavimento anche in musaico grigio, cinto da due fasce bianche. Nel d'intorno vi sono diverse sale; quelle di fronte non sono ancora scavate, ma ve ne ha una bella e spaziosa sul lato sinistro, col pavimento in musaico bianco, cinto d'un doppio giro di liste nere, le cui pareti erano decorate d'intonaco dipinto.

Altra piccolissima località si osserva anche a sinistra dello stesso *Atrio*, che poteva servire facil-

mente ad uso di stufa per la conservazione delle piante.

A destra poi del medesimo *Atrio*, per mezzo di un corridoio, si passa ad altre piccole stanze che vanno a finire con una porta di comunicazione all' anzidetto gran porticato coperto.

In prosieguo di detta casa evvi una bottega, con camere di abitazione nell' interno, e montando due scalini si trova una stanzetta, nel cui pavimento è incastrato un gran vaso di terracotta, entro il quale furono rinvenute le ossa di uno scheletro umano, con 100 monete di bronzo, 60 di argento, ed un braccialetto d' oro.

Passando dall' altro lato della strada si ha una bottega, nelle cui località interne furono rinvenute due bilance di bronzo, diverse monete, ed alcune anfore dl terracotta.

Viene in seguito altra bottega con camere da dormire nel lato destro, osservandosi l' incavo nel quale poggiava la testa del letto.

Superiormente a detta stanza vi era una piccola galleria, con la sua impalcatura di legno. In essa fu rinvenuto un gran divano di legno, un'*erma*, (cioè una colonnetta di marmo che terminava con una testa di Bacco, e serviva per sostegno di tavolino,) e diversi vasi di bronzo e di terracotta.

Casa del Genio.

La casa che si osserva in seguito della precedente non è tutta scoperta, giacchè la sua entrata principale resta tuttora sepolta. Qui non v' ha altro quindi che una porzione di un gran giardino con porticato d'intorno. Nel mezzo vi è una peschiera, a lato della quale evvi un piccolo pozzetto, nel cui fondo stà una chiave di bronzo per somministrare l'acqua nella vasca.

A sinistra della porta vi è una sala con tavola di marmo, sulla quale fu rinvenuto un piccolo candelabro di bronzo a due lumi, sostenuto da un Genio alato, col rispettivo riverbero di marmo bianco incastrato al muro, a forma di un rosone, che tuttora vedesi al suo posto.

Di sotto alla medesima tavola si osserva un gran piatto di terracotta presso il muro, ed ivi rimasto aderente per causa dell'eruzione vulcanica.

Sul marciapiedi sono due colonne che reggevano una tettoia.

Casa di Argo.

Abbenchè questa non sia del tutto scoperta, nondimeno si può giudicare, che doveva essere una grande

abitazione; e porta tal nome pel rinvenimento di un dipinto a fresco esprimente il pastore Argo che custodisce la Ninfa Io.

All' esterno veggonsi lateralmente alla porta due lunghi sedili, dinnanzi ai quali si elevano i pilastri di fabbrica rivestiti di stucco, per sorreggere la tettoia.

Questa porta, egualmente che nella casa precedente, non era l' entrata principale, poichè conoscendosi il modo di costruzione degli antichi, dessa deve trovarsi dal lato opposto che non è scavato.

Presenta dapprima una sala alquanto conservata con belle pareti dipinte in rosso a disegni architettonici e quadretti di vedute di marine. Il pavimento è in musaico bianco, con gran finestra a sinistra sporgente sul giardino.

Il giardino o *peristilio* ha un bellissimo colonnato all'intorno che reggeva la tettoia del porticato. Diverse delle colonne conservano tuttora i loro capitelli di stucco bianco assai ben lavorato con gusto.

Nel giro del porticato vi sono molte stanze, ed è osservabile quella nel primo porticato a sinistra entrando, con pareti dipinte in rosso e pavimento di musaico bianco, chiamata *exedra* o gabinetto di ricevimento che era senza porte, e secondo l' uso degli antichi, esso veniva chiuso con tendine di stoffa.

Altra gran sala per lo stesso uso vedesi nel porticato a destra, che era decorata anche di dipinti e pa-

vimento di marmo. Presentemente ne restano appena le vestigia.

Indi si passa ad altra sala per uso di pranzo con gran finestra che sporge al giardino. Ha le pareti dipinte in rosso e disegni architettonici.

Volgendo per l' altro lato del giardino si passa in altro porticato che aveva anche nel mezzo il suo giardino. Questa può dirsi la parte più conservata dello scavo.

Le pareti sono dipinte in nero, a riquadri sormontati di bianco con disegni architettonici di buon gusto e leggerezza. È ammirabile il pilastro di fronte alla porta, dipinto in rosso, scanalato, e con bellissimo fregio al di sopra di stucchi colorati.

L' effetto artistico ne dovea essere prodigioso, pel risalto che producevano nella loro freschezza le colonne di stucco bianco sul fondo nero delle pareti d' intorno.

È osservabile ancora il pavimento in musaico bianco e nero, della sala non del tutto scoperta, verso il lato destro della porta. La parte più conservata è quella che resta sotto un arco di fabbrica moderna.

La stanza a sinistra della porta è una delle migliori per la conservazione. Le mura son dipinte in bianco a riquadri, ed il podio è rosso con tre serti di fogliami orizzontali.

La parete a destra è sormontata da una graziosa

cornice di stucco; ed è osservabile sulla stessa parete un bellissimo cigno che vedesi dipinto nella parte superiore.

Il pavimento è di musaico bianco.

L'altra camera in seguito doveva servire anche per uso di pranzo, nelle stagioni calde, giacchè la sua grande apertura a guisa di finestra per la quale si somministravano le vivande, sporge a settentrione, quindi dovea essere molto fresca nella stagione estiva.

Le pareti sono alquanto conservate, col podio in nero sormontato da gran fascia rossa spezzata a riquadri, e superiormente su fondo bianco, spiccano grandi riquadrature di colore azzurro, cinte da liste rosse.

Il pavimento è in musaico bianco, contornato da doppie liste nere.

D'incontro alla porta, passando per di sotto ad un arcata di fabbrica moderna, si osserva la continuazione della casa, che non si è potuta ulteriormente scavare, standovi sopra la strada pubblica moderna.

Da questo lato lo scavo prolungavasi di molto, e giungeva quasi sino a Portici; ma presentemente è tutto di nuovo ricoperto.

Volgendo a sinistra si passa in altra abitazione, che aveva comunicazione con questa già descritta.

Ne cominceremo la descrizione dalla porta di entrata che è sul marciapiedi della strada.

Casa detta di Aristide.

Il nome di questa casa non deve indurre a credere, che la celebre statua di Aristide, o meglio di Eschine, sia stata quivi rinvenuta; ma solo perchè da essa si passa nei cunicoli che prolungavansi verso Portici, molto internamente ai quali si ebbe la scoperta di siffatta interessante scultura, non solo, ma anche quella di una preziosa raccolta di *papiri* nel numero di 1756 volumi.

Osservansi al di fuori della porta d'ingresso le colonne che reggevano la tettoia, con sedile di fabbrica a destra. La medesima tettoia prolungavasi verso il lato sinistro, formando un passaggio coperto per discendere ai magazzini di deposito, che restano nella parte più bassa della strada, per giungere al livello della spiaggia, la quale nei tempi antichi toccava la città, ma che oggi trovasi indietreggiata di molto.

Entrando nell'*atrio* si osserva nel mezzo l'*impluvio* per raccogliere le acque piovane, ed una bocca di cisterna in marmo bianco, per attingere l'acqua.

A sinistra si ha una piccola scalinata per la quale si poteva discendere anche dall'interno della casa nei detti magazzini sottoposti.

L'altra porta in seguito sullo stesso lato, che ha due scalini di travertino, dà accesso a piccole stanze

interne, forse per uso di cucina e sue adiacenze, ma oggi non presentano interesse, essendo prive del tutto di decorazioni.

Segue altra porta con tre scalini che sporge su di una gran terrazza.

Di fronte, montando anche due scalini, si passa alle stanze interne della casa, e dopo un secondo *atrio* si ha a sinistra una gran sala di ricevimento, che oggi è del tutto priva di decorazioni; e quindi in seguito vedesi altra gran sala con musaico bianco, decorata di bei dipinti nelle due pareti che ne restano. Su grandi fondi azzurri e rossi veggonsi tre quadretti; il primo a destra presenta la veduta di una fortezza, ed innanzi sul primo piano è un Satiro in atto di ragionare con una Ninfa.

Il secondo sull'altra parete è del tutto distrutto.

Il terzo anche appena distinguibile, rappresenta il supplizio di Dirce, cioè lo stesso soggetto del grande gruppo in marmo esistente al Museo, conosciuto col nome di *Toro Farnese*.

Tra l'un quadretto e l'altro veggonsi dipinte graziose prospettive architettoniche.

Alle spalle di detta sala ve ne sono altre, fra cui merita attenzione quella che attualmente è coperta per meglio conservarla.

Passando sulla terrazza che resta sulla sinistra, si discende per mezzo di una scalinata di fabbrica, ad

una piccola cappella per i sacrifizii, la quale ha nel centro la sua *ara*, e nel poggiuolo che vedesi di prospetto, fatto a guisa di altare, furono rinvenuti diversi idoli in bronzo.

È anche interessante la camera che resta a destra di detta cappella, la quale conserva tuttora una parte della volta antica lavorata a stucchi colorati.

Le ultime località da osservarsi sono i magazzini, che restano nella parte più bassa dello scavo.

Essi davano sulla spiaggia che una volta giungeva fin presso le mura della città. Nel primo, che ha comunicazione col passaggio coperto che mena alla strada, si osservano due recipienti circolari di fabbrica, nei quali erano situate caldaie di piombo con fornello sottoposto, da servire per uso di tintoria.

Il piccolo vano nell'angolo era chiuso da porta di ferro, e desso avea comunicazione con le prigioni, che avevano il primo, il secondo, ed il terzo piano, forse per i diversi gradi di pena.

In un angolo sono due recipienti per contenere acqua, e nel muro di fronte vedesi la porta sotterranea per la quale si passava al tribunale.

Nell'altro magazzino di seguito vedesi una piccola nicchia rettangolare nella quale furono rinvenute tre piccole statuette di idoli in terracotta ed una lampada.

L'altra stanza interna ha un piccolo fornello, ed un lavatoio di fabbrica.

Il terzo magazzino ha pure una vasca di fabbrica, e nel muro di fronte è un lungo corridoio che metteva in altre località sotterranee, ove furono rinvenuti diversi scheletri umani con oggetti preziosi.

Finalmente evvi un quarto magazzino che conserva la volta antica.

Nelle altre località che restano dall' altro lato della strada, allo stesso livello di detti magazzini, eravi una officina di panizzazione, argomentandosi da un forno ivi trovato, di cui resta qualche avanzo, e pel rinvenimento di diversi grandi vasi in terracotta che contenevano farina.

Dopo di aver osservato le suddette anticaglie, i visitatori potranno recarsi a vedere, in una camera moderna, il modello in piccolo del teatro già descritto, sul quale ognuno può formarsi una idea più esatta di questo edifizio. Esso è alla quarantesima parte del vero.